



Come vivranno le Olimpiadi gli scrittori Ermanno Rea e Francesco Piccolo



«I nazionalismi stiano fuori dallo sport»



«Triste se scopri che una vittoria è truccata»

di Giuliano Capecelatro

«Oh, se capita, una gara la vedo volentieri. Nuoto e tuffi, tra tutte. Anche il calcio. Non sono tra quelli che snobbano lo sport. Ma non programmo nulla». Olimpiadi sì, ma senza obbligo di frequenza per Ermanno Rea, scrittore napoletano. Tra i titoli maggiori *Mistero napoletano*, *L'ultima lezione* e *Napoli Ferrovia*, finalista all'ultimo premio Strega. «Il calcio mi affascina. Un gioco corale, una rappresentazione armoniosa. Che richiede anche intelligenza».

Alle Olimpiadi, per fortuna, il calcio è meno visibile del solito.

«E allora c'è il nuoto, che amo molto. Da ragazzo, prima della guerra, per un po' l'ho praticato da sportivo aspirante. Frequentavo il Circolo Posillipo. Per un breve periodo sono stato amico di Fritz Dennerlein, un ragazzo gentile dal corpo potente. Ricordo che quando entrava in acqua si cospargeva il corpo con un grasso. Ecco, il nuoto esalta il linguaggio del corpo, che è il linguaggio dello sport. Siamo eredi dell'educazione classica. Greci e Latini dedicarono al corpo grande attenzione, lo elevarono a mito, testimoniato dalle sculture che ci hanno lasciato».

Dennerlein, grandissimo campione, d'accordo, ma si parla di diversi decenni fa. Oggi, quali sportivi ammira?

«Be, non arrivo al punto di registrare date, nomi, imprese. Amo lo spettacolo in sé, l'emozione che può dare sul momento. I tuffi, per esempio. E mi viene in mente Franco Cagnotto, che ha anche allenato sua figlia, se non sbaglio. Ma anche il calcio può essere puro divertimento. Che trascende il tifo. Secondo me le Olimpiadi, al contrario dei campionati che stimolano l'agonismo, la partigianeria, hanno proprio questo di bello: stemperano i fanatismi, lo spirito nazionalistico e tendono ad esaltare il dato più estetico, spettacolare. Non accetto di giudicare in base a criteri nazionalistici. Lo sport, ripeto, ha un suo linguaggio, scevro da ideologie, orientamenti. Se vedo un bravissimo tuffatore neozelandese, io ammiro - ripeto: ammiro, non tifo - quel tuffatore».

Spettacolo, ma in un contesto da brividi. Il Tibet, i diritti umani, governanti e capi di Stato che si defilano dalla cerimonia d'apertura. E allo sport si chiede di spendersi anche sul versante politico.

«No, no. Lo sport deve parlare il proprio autentico linguaggio, che è appunto il linguaggio del corpo. Questo poi, per vie sconosciute, si traduce anche in comunicazione politica. Ma il dato politico non può essere una camicia di forza imposta al fenomeno sportivo, che finisce per deformare quel linguaggio peculiare».

Deformato, però, anche dalla diffusione massiccia del doping.

«Un fenomeno che rattrista. Mi rifiuto di credere che un ragazzo decida autonomamente di impasticcarsi. Credo che gli atleti, soprattutto nel nostro mondo capitalistico, siano condizionati, manipolati da perversi meccanismi affaristici che fanno perno sullo sport».

«In gara è il corpo dell'atleta che parla, non deve esserci spazio per ideologie o nazionalismi. Anche se il gesto sportivo può tradursi in comunicazione politica. E io ammiro il campione, non tifo per una bandiera»

IL CALENDARIO

	Data competizioni														Numeri delle finali (302 medaglie)									
	Mer 6	Gio 7	Ven 8	Sab 9	Dom 10	Lun 11	Mar 12	Mer 13	Gio 14	Ven 15	Sab 16	Dom 17	Lun 18	Mar 19	Mer 20	Gio 21	Ven 22	Sab 23	Dom 24					
AGOSTO																								
Cerimonie																								
Sport acquatici																								
Nuoto																								
Sincronizzato																								
Tuffi																								
Pallanuoto																								
Tiro con l'arco																								
Atletica																								
Badminton																								
Baseball																								
Basket																								
Boxe																								
Canoa/Kayak																								
Velocità																								
Slalom																								
Ciclismo																								
Pista																								
Strada																								
Mountain Bike																								
BMX																								
Equitazione																								
Scherma																								
Calcio																								
Ginnastica																								
Artistica																								
Ritmica																								
Trampolino																								
Pallamano																								
Hockey																								
Judo																								
Pentathlon																								
Canottaggio																								
Vela																								
Tiro a segno																								
Softball																								
Tennis tavolo																								
Taekwondo																								
Tennis																								
Triathlon																								
Pallavolo																								
Beach volley																								
Soll. pesi																								
Lotta																								

/ Roma

«Il bello delle Olimpiadi è che ribaltano gerarchie consolidate. Salgono alla ribalta sport minori. Si impongono sport veri, atletica, nuoto. Un momento di espressione assoluta per lo sport, un momento epico». Francesco Piccolo, scrittore (*Allegro occidentale*, *Storie di primogeniti e figli unici*, *L'Italia spensierata*), sceneggiatore (*Il caimano*, *Caos calmo*, *Giorni e nuvole*), ha un passato di cestista. Per questo ha passione e un particolare legame con lo sport: «Ho giocato da professionista, in serie C. Una squadra di Caserta, dove sono nato. Potevo andare in serie B, ma ho fatto altre scelte. Gente che vive per questa manciata di giorni. Il che dà un tono epico, e spesso anche tragico alle gare. Campioni che sono tali tra un'Olimpiade e un'altra ma ai Giochi non ce la fanno. O atleti minori, sconosciuti, che vengono fuori e vincono. Un'altalena tra ruota della fortuna e talento».

Per cui, poi, certe imprese diventano indimenticabili.

«E come. Ricordo Sara Simeoni. Mosca 1980. Doveva vedersela con le atlete dell'Est, la gara sembrava assolutamente chiusa. Ho ancora davanti agli occhi il salto che la portò all'oro e nelle orecchie il suo urlo. Soffrì tantissimo, invece, quando Ben Johnson venne trovato dopato. A Seul, nell'88, disputò una finale meravigliosa sui 100 metri con Carl Lewis, per cui tifavo. Rimasi ammirevole da quella macchina perfetta che era Johnson. Poi la delusione. Ti esalti per un gesto perfetto, e scopri che era sporco».

Be', in quel caso Johnson la «tragedia» se l'era costruita con le proprie mani.

«Un altro evento tragico, sui binari della sportività, fu la finale di basket tra Usa e Urss a Monaco '72: 50-51 all'ultimissimo secondo. Per me era lo scontro tra il mondo occidentale e il comunismo che giocava a basket. Emozione che riprovai due anni dopo, quando ai Mondiali la Germania Est, in una partita assolutamente inutile, batté per 1-0 la Germania Ovest. Gol di Sparwasser. Io tifavo per loro, che erano i più deboli, i poveri. Mio padre detestava la Germania Est, e io doveti esultare in segreto. Poi ci scrissi un racconto, *La prima volta che sono stato comunista*».

Senza arrivare alla tragedia, ci sono grossi problemi per queste olimpiadi.

«Ci sono elementi inquietanti e interessanti. Fattori climatici, il fenomeno dell'inquinamento, tensioni politiche, la censura. Si gareggerà in condizioni esasperate. Epico e tragico si intrecceranno. E c'è l'aspetto dell'immaginario esotico, che da noi resiste, anzi viene alimentato perché si crede che esista ancora qualcosa di esotico. Questo conferirà un aspetto irrealista alla manifestazione. E sarà interessante studiare come interverrà la censura, come si racconterà una storia così libera come è un'Olimpiade. Penso al trionfo di Owens a Berlino, nel '36, con Leni Riefenstahl che lo riprendeva sotto gli occhi di un Hitler incattivissimo».

giu. ca.

«Fu un gran dolore quando Ben Johnson risultò positivo. La finale dei 100 metri in cui superò Carl Lewis era stata magnifica. Non potevi immaginare che fosse stata «sporca»»